

Elia Del Grande, 23 anni, ha ucciso padre, madre e fratello a fucilate poi è scappato in Svizzera

## Varese, massacro la notte della Befana Spara ai genitori che gli negano i soldi

Era appena tornato da Santo Domingo, una visita a sorpresa per le feste. La tragedia l'altro ieri notte, ha sparato con il fucile dei genitori. A dare l'allarme è stato il fratello poco prima di morire. I vicini: «Non voleva fare il fornaio».

### I vicini: «Un ragazzo strano»

Nel primo pomeriggio gli amici della famiglia Del Grande fanno la spola con la caserma dei carabinieri di Angera. Uno ad uno arrivano, qualcuno non trattiene le lacrime, scompaiono oltre il portone. Costantino Ghioldi è coetaneo di Enea Del Grande, il padre: «È una tragedia troppo grande, non riesco ancora a rendermi conto, mi sembra tutto irrealistico. I carabinieri ci convocano, vogliono che li aiutiamo a capire perché, ma non lo so neanche io». Non che gli facessero mancare i soldi, al ragazzo. Anzi. «Ma se mio figlio mi chiede dei soldi, io come minimo gli domando perché li vuole, che cosa vuole farsene».

Follia, un raptus. Non è un Maso che uccide per appropriarsi delle ricchezze della famiglia, Elia Del Grande, ma un figlio che uccide perché arriva ad odiare i genitori, il fratello, il mondo. I ricordi che gli amici hanno di lui sono tutti datati a prima della trasferta ai Caraibi, non tengono conto delle drammatiche fasi di transizione dalla

adolescenza all'età adulta del giovane Elia, dei traumi nascosti dai quali nessuno lo ha aiutato a guarire e che, montando di giorno in giorno, sono esplosi in una feroce vendetta. E non è da escludere che il ragazzo abbia vissuto come una ulteriore emarginazione, la lontananza che il padre gli aveva imposto dal paese natale, quasi un ostracismo dalle serate al bar dello Sport a giocare a flipper a scopone con gli amici. Tutto lo descrivono bello, intelligente, furbo, intraprendente, il tipo svelto di cervello che una ne fa e dieci ne pensa, con un futuro garantito di panettiere, a mandare avanti la fiorente attività paterna di cui però, lui per primo, dopo la lite col taxista, non voleva più sentir parlare anche se, dopo le medie, come il fratello maggiore aveva conseguito il diploma di panettiere. Senza amicizie femminili stabili, come invece Enrico che l'altra sera non aveva partecipato alla cenetta di famiglia, in pizzeria, proprio perché era uscito con la ragazza che ieri è stata a lungo interrogata in caserma come persona informata. Ma anche dalla donna, pare, i carabinieri non sono riusciti a identificare in termini precisi il movente. E poi perché Elia ha affrontato col fucile il padre in pigiama nel box? Si erano ritrovati per caso nel garage per una discussione poi degenerata oppure il padre, che a quell'ora era solito svegliarsi per recarsi al forno, ha sorpreso il ragazzo mentre stava per fare qualche sciocchezza?

Dalla villa hanno portato via Fata e Dea, i due setter da caccia di Enea che per ore hanno abbaiato nervosi. Il negozio della «Forniera Del Grande» è chiuso. Al piano superiore abita l'anziana nonna di Elia, Giuditta. Nessuno ha avuto il coraggio di dirle la verità. Le hanno raccontato pietose bugie, che sono tutti in vacanza in montagna sopra Domodossola dove Enea andava sempre a caccia.

G.L.

DALL'INVIATO

CADREZZATE (Va). Ha sparato a bruciapelo col fucile contro i genitori e il fratello, un paio di colpi a testa di calibro 12. Perché ha sterminato la sua famiglia Elia Del Grande, 23 anni, un ragazzo che tutti gli amici di Cadrezzate, piccolo borgo adagiato tra i laghi del Varesotto, descrivono con accenti positivi? Dopo la strage, il giovane è fuggito, ha cercato di raggiungere in taxi l'aeroporto di Lugano e da qui volare a Santo Domingo, ma la polizia cantonale lo ha fermato vicino ad Agno. Il Pm di Varese Massimo Politi ha già diramato l'ordine di arrestarlo. L'accusa è da ergastolo: omicidio volontario plurimo. Ma perché? «Non lo sappiamo. Aspettiamo che il ragazzo venga riportato in Italia per interrogarlo. Forse dopo si saprà, per ora sospettiamo che si sia trattato di un movente economico», chiariscono i carabinieri di Gallarate, ieri per tutta la giornata hanno interrogato gli amici della famiglia Del Grande.

L'allarme scatta alle 3 e tre quarti di ieri notte quando la voce tremula di un uomo raggiunge il centralino del 112: «Venite subito a Cadrezzate, famiglia Del Grande. Ci hanno sparato». Si saprà più tardi che è stato Enrico, 28 anni, il fratello maggiore di Elia, a telefonare. Benché gravemente ferito, era riuscito a trasci-

narsi nell'atrio e a premere il pulsante che apre il cancello, ma non ce l'aveva fatta ad aprire anche la porta della villa. Poco dopo le pattuglie dell'Arma e l'ambulanza si bloccano nel cortile di casa Del Grande, all'interno le luci sono accese ma nessuno risponde e gli ingressi sono chiusi. Spaccano una finestra, la scena dell'eccidio è agghiacciante. Enrico respira e viene trasportato subito all'ospedale di Angera, sul lago Maggiore. Morirà tre ore dopo senza riprendere i sensi. Era in pigiama, come i genitori. Elia li ha sorpresi e forse, forse è stato il padre Enrico Del Grande 57 anni, a sorprendere il figlio nel box accanto alla Land Rover ed alla Bmw. Poi Elia è risalito al piano superiore ed ha sparato alla madre, Alida, 53 anni, e subito dopo al fratello che è riuscito evitare la morte istantanea. Il killer ha mirato al torace.

Elia Del Grande era tornato per le feste da Santo Domingo, dove gestisce da alcuni mesi un ristorante-discoteca a Punta Cana, e doveva ritornare dopodomani ai Caraibi. Biglietto in tasca e posto prenotato. E soldi. Dalla elegante villa dei Del Grande non è stato sottratto alcunché, la cassaforte a muro è intatta. I Del Grande sono benestanti, gestiscono due rinomate panetterie a Cadrezzate e Gavirate, un lavoraccio duro ma gratificante. I carabinieri subito sospettano che, sterminata la fa-

miglia, il ragazzo stia cercando di tornare ai Caraibi, ecco perché chiedono controlli accurati negli aeroporti e ai confini. E sarà proprio questa la mossa vincente.

Dopo l'eccidio, Elia fugge con la Uno bianca intestata alla mamma, e si porta via tre fucili: oltre al calibro 12 con cui ha ucciso, un calibro 36 ed una carabina calibro 8 a ripetizione. Da qui l'ulteriore stato di allarme: perché tutte quelle armi? Per fortuna i timori si riveleranno infondati. Quando Elia chiude a chiave la porta alle sue spalle non sa che il fratello Enrico è ancora vivo. Per questo girovaga in zona, indeciso sul da farsi. Tutto questo però dice che la strage non era stata premeditata. Nessun preparativo, stando alle apparenze, ma molta cura ai tentativi di far perdere le tracce. La Fiat infatti verrà rintracciata nel pomeriggio nel parcheggio della stazione ferroviaria di Varese, il capoluogo che dista una ventina di chilometri, ma dei fucili nessuna traccia. Il ragazzo evidentemente se ne è disfatto. Da Varese, Elia in treno raggiunge Gallarate dove sale su un taxi: «Andiamo all'aeroporto di Lugano». Il taxista punta al confine, al valico di Ponte Tresa, ma ad Agno, dunque una ventina di chilometri in terra elvetica, l'auto viene intercettata dalla polizia cantonale. I poliziotti accertano l'identità del giovane, sanno che è ricercato, dispongono il fermo.

La sera dell'Epifania la famiglia aveva cenato al Miramare, la pizzeria del paese. Poi Elia era stato notato verso mezzanotte ai videogames della locale cooperativa: «L'ho visto allegro, cordiale come sempre», racconta un operaio poco prima di salire sul pulman diretto alla Whirpool di Cassinetta. Ma perché? Se sono questioni di denaro, come suggerisce il movente per ora privilegiato, dovrebbero essere recenti. «È successo tutto dopo il servizio militare», spiega l'operaio. «Elia sperava di evitarlo, ma non c'è riuscito e ha sfogato la rabbia litigando con i commilitoni. Così almeno ha raccontato a mio figlio, di cui era amico. Per questo l'esercito l'ha congedato anzitempo, ma due anni fa ha cercato di accollare un taxista, qui in paese, una lite per la precedenza. Era diventato un po' violento, per questo i suoi hanno cercato di fargli cambiare aria, a Santo Domingo». I carabinieri confermano: lo avevano denunciato per tentato omicidio, per l'aggressione al taxista, ma poi a Varese se l'era cavata con una lieve condanna per semplici lesioni. E il padre in seguito aveva acquistato le azioni di una società proprietaria della discoteca di Punta Cana per affidarne la gestione al figlio.

Giovanni Laccabò

Ivano Savioni, l'unico testimone, ha deciso di avvalersi della facoltà di non rispondere

## Ritratta il superteste del delitto Gucci Traballano le accuse contro la ex moglie

Il colpo di scena ieri mattina durante l'incidente probatorio. Rischia così di crollare l'intera inchiesta della procura sulla morte dell'erede della dinastia fiorentina, ucciso a colpi di pistola, a Milano, il 25 marzo '95.

FIRENZE. Maurizio Gucci fu ucciso la mattina del 27 marzo 1995. Aveva 46 anni. L'agguato gli fu teso nell'androne del palazzo dove aveva sede il suo ufficio, in via Palestro, nel centro di Milano. A volere la morte dell'erede della dinastia dei produttori fiorentini delle borse con la «G» incrociata sarebbe stata, secondo un imputato-testimone, l'ex moglie Patrizia Martignelli Reggiani. Ma ieri mattina durante l'incidente probatorio, il portiere d'albergo Ivano Savioni, l'unico ad aver aperto bocca con i magistrati nei primi tempi dell'inchiesta, non ha confermato la sua confessione. L'imputato, che da tempo rifiuta di collaborare con la giustizia, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Un brutto colpo per l'accusa. Savioni, il mezzano di questo delitto, aveva raccontato della sua amica Pina Auriemma, la cartomante di fiducia di Patrizia Reggiani, che per prima gli aveva chiesto un aiuto per eliminare l'ingombrante ex marito della cliente; dei tre incontri con Patrizia; dell'accordo sul prezzo: da una parte la signora, dall'altra lui, la maga, Orazio Cicala l'uomo accusato di aver forn-

to e guidato la vettura usata dal commando e Benedetto Ceraulo considerato l'esecutore materiale.

«Grazie al supertestimone si è risolto il giallo della Milano bene» dissero gli investigatori nel febbraio dello scorso anno quando la signora Reggiani e i suoi complici finirono a San Vittore. Ma ieri «gola profonda» ha fatto scena muta, non ha aperto bocca, non ha confermato niente di quanto aveva sottoscritto in decine di pagine di verbale. Il gup Grigo ha stabilito che Savioni, accusato di essere l'intermediario tra la mandante e il killer sia giudicato il 16 aprile davanti alla quarta sezione della Corte d'Assise di Milano presieduta dal giudice Renato Samedio. Quasi sicuramente alla posizione del Savioni sarà unita anche quella degli altri imputati, compresa Patrizia Reggiani che avevano chiesto il rito immediato. Per i difensori di Reggiani, Auriemma, Cicala e Ceraulo, i verbali di Savioni - che il gup ha acquisito agli atti - non avrebbero valore di prova per i coimputati di Savioni.

Intanto gli avvocati Giovanni Maria Dedola e Gaetano Pecorella che assistono la Reggiani, insisteranno a mettere in luce le condizioni di salute della loro cliente che negli ultimi tempi sarebbero ulteriormente peggiorate. La donna, che ha 50 anni, soffre dei postumi di un intervento neurochirurgico subito quattro anni fa per rimuovere un tumore dal cervello. Da quando è in carcere la Reggiani ha manifestato diverse crisi che i consulenti della difesa non attribuiscono a fatti ansiosi, ma a patologie di tipo organico. I periti del gip hanno invece definito le condizioni della donna compatibili con il carcere. Da qui il rigetto dell'istanza con la quale chiedevano gli arresti ospedalieri.

L'imprenditore Maurizio Gucci quella tragica mattina del 27 marzo 1995 fu raggiunto da alcuni colpi di pistola mentre saliva una rampa di scale per raggiungere il suo ufficio di via Palestro dove al primo piano dello stabile lo aspettavano i dipendenti della Viereese, società di sua proprietà. Tre colpi a bruciapelo. Maurizio stramazza a terra. I sicari spararono anche al portiere dello stabile che aveva assistito all'agguato, ferendolo a una gamba. L'uomo si era costituito par-

te civile nel processo. Le indagini batterono la pista finanziaria, ritenendo che il delitto fosse legato ad operazioni con personaggi operanti anche all'estero. Furono svolti accertamenti, soprattutto in Svizzera, dove l'erede della dinastia Gucci aveva la residenza (Saint Moritz) e dove stava per aprire una casa da gioco, e in Giappone in relazione a un finanziamento avuto in precedenza da Delfo Zorzi, un estremista di destra attualmente indagato nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Soltanto due anni dopo, grazie alla telefonata di un confidente, venne a galla la pista familiare. Ad organiarvi l'omicidio sarebbe stata la moglie separata che pure riceveva un assegno da un miliardo all'anno, oltre ad aver ottenuto alcuni appartamenti. Ecco le parole di Savioni al pm Nocerino: «Benedetto Ceraulo mi disse che quella mattina si piazzò sotto casa... e che quando questo signore passò, lui gli era dietro, e come ha messo piede nel portone in via Palestro... Sparò non so quanti colpi, non so come, non so...».

Giorgio Sgherri

### Il retroscena

## Patrizia Reggiani falsificò la perizia sulla sua malattia «Inventò il tumore maligno per avere miliardi dal marito»

Era benigno il tumore asportato dalla testa di Patrizia Reggiani: questa è la diagnosi formulata poche settimane fa dal perito medico nominato dal sostituto procuratore Carlo Nocerino, titolare dell'inchiesta sull'omicidio di Maurizio Gucci. Una diagnosi medica alterata per migliorare le condizioni economiche conseguenti alla separazione tra Maurizio Gucci e Patrizia Reggiani? È questa l'ipotesi sulla quale sta lavorando la procura di Milano, soprattutto alla luce degli esiti di una perizia medica che il sostituto procuratore Carlo Nocerino ha ordinato al professor Davide Schiffer, direttore del Dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Torino.

«Meningioma edoteliomatoso con estese aree di degenerazione idropicomucosa»: è questa, formulata in un lessico medico indecifrabile per i comuni mortali, la diagnosi che il professor Schiffer ha consegnato a metà dicembre al pm Nocerino. Tradotta in parole più comprensibili dallo stesso neurochirurgo, significa che «le caratteristiche del tumore

in esame sono quindi improntate a benignità, in linea con la natura benigna dei meningiomi in genere, cioè tumori che originano dalla meninges». Dal punto di vista giudiziario gli esiti della perizia ordinata dal procuratore di Milano potrebbero permettere una rilettura non soltanto della questione legata alla carcerazione della ex moglie di Maurizio Gucci, accusata di essere mandante di quel delitto, ma anche del periodo in cui è avvenuta la separazione e, quindi, si è stabilito l'ammontare dell'assegno per alimenti che Gucci avrebbe dovuto periodicamente concedere a Patrizia Reggiani. Nel 1992, infatti, quando la signora Reggiani-Gucci subì un intervento chirurgico per l'asportazione di un tumore nella «regione frontale sinistra», emerse una diagnosi decisamente differente: allora si parlò di «astrocitoma di secondo grado», cioè di una grave forma tumorale che avrebbe consentito alla paziente una «sopravvivenza limitata». Questo venne detto sia alla signora Reggiani sia a Maurizio Gucci, e addirittura i medici

parlarono di possibilità di sopravvivenza «nell'ordine di mesi e non di anni». Interrogato dal pm Carlo Nocerino già nel 1995, però, uno dei medici che seguì Patrizia Reggiani in quel periodo, sottolineò come il marito della paziente «si mostrava interessato anche perché, a suo dire, era continuamente pressato dalle richieste di denaro dell'ex moglie». Già in quella fase delle indagini, tra l'altro, risultava che in una lettera indirizzata alla Reggiani un medico parlava della possibilità che il tumore fosse un meningioma, cioè lo stesso diagnosticato oggi dal perito della procura. Ma a questo proposito il neurochirurgo interrogato da Nocerino fornisce una spiegazione a queste diagnosi «ballerine»: forse quelle differenti diagnosi potevano essere spiegate con la volontà «di aderire a una richiesta, da parte della madre, di tenere celata la verità». Una versione che però contraddice quella secondo la quale del tumore maligno sarebbero stati informati subito sia Gucci che la ex moglie.

La questione legata ai postumi

di quell'intervento chirurgico, insomma, torna al centro della vicenda giudiziaria del delitto Gucci, che nel prossimo mese di aprile approderà in un aula della Corte d'assise di Milano; i difensori di Patrizia Reggiani insistono nel chiedere che la donna venga scarcerata perché a San Vittore le sue condizioni sarebbero peggiorate; le perizie parlano di condizioni non incompatibili con la detenzione; e adesso la perizia mirata che la procura ha ordinato per stabilire la natura del tumore asportato nel '92 offre lo spazio a nuove ipotesi, perché proprio in conseguenza della terribile diagnosi che i medici formularono allora, la somma elargita da Gucci alla ex moglie salì da 60 milioni a oltre un miliardo all'anno. Quanto agli effetti psicologici sulla signora Reggiani, la perizia più recente non esclude che anche quel tipo di tumore benigno possa comportare «disturbi dell'umore, turbe del comportamento e fatuità», e, in seguito, possa anche riformarsi.

Giampiero Rossi

Nasce «L'Unità Editrice Multimediale spa»

## Nuovi azionisti per l'Unità

L'Arca editrice passa il testimone ad una nuova società: azionisti il Pds col 25%, il gruppo Marchini con il 49% e la Tosinvest spa col 24%.

L'Unità volta pagina: in attesa dell'offerta pubblica di vendita (OPV) delle azioni della società editrice, nasce una nuova società, l'Unità editrice Multimediale, che avrà tra i suoi soci, oltre al Pds con una quota di circa il 25%, la Tosinvest con il 24% e la Asset di Alfio Marchini (circa il 49% destinato a ridursi della metà nei prossimi mesi). L'ingresso dei nuovi soci è avvenuto attraverso la sottoscrizione di un primo aumento di capitale per 10 miliardi; un secondo aumento, fino a 20 miliardi, sarà deliberato nei prossimi mesi in occasione dell'OPV e vedrà anche l'ingresso di un gruppo di imprenditori, del management e dei giornalisti del quotidiano (con una quota compresa tra l'uno ed il 5%). Il piano di ristrutturazione dell'Unità varato ieri dal consiglio d'amministrazione costituisce la seconda fase del progetto avviato nel luglio scorso con la nomina del nuovo amministratore delegato della società Arca, Italo Prario. In seguito all'accordo sui contratti di solidarietà raggiunti con giornalisti e poligrafici e alla riorganizzazione operativa (con un riflesso positivo di 34 miliardi sui costi di produzione del giornale), l'Arca si è impegnata a cedere la testata, pur mantenendo una quota significativa nella società, facendosi carico dei debiti pregressi, comprese le perdite del '97. In at-

tesa di avviare l'OPV e di raggiungere l'assetto societario definitivo è stata varata ieri un'«operazione ponte». Questa ha visto la nuova società Unità editrice Multimediale sottoscrivere un preliminare di compravendita (per 70 miliardi in 10 anni) con il quale rileverà L'Unità, le attività multimediali (marchio L'U), la partecipazione del 50% nell'editrice del «Diario della settimana» e la quota detenuta nell'agenzia ANSA. La nuova società avrà un fatturato di 130 miliardi nel 1998.

La Asset del gruppo Marchini è una società specializzata in investimenti, partecipazioni di capitali e ristrutturazioni aziendali che ha partecipato già a diverse iniziative editoriali. Fonti del gruppo Marchini hanno reso noto che la società parteciperà all'operazione Unità con mezzi propri e che la sua partecipazione è destinata a dimezzarsi nei prossimi mesi. La Tosinvest è una società romana con un capitale 5 miliardi presente nel settore della sanità, presieduta da Antonio Angelucci, che ha tra i suoi azionisti la fiduciaria bancaria Istifid e la stessa famiglia Angelucci. Il nuovo cda dell'Unità editrice multimediale sarà presieduto da Pietro Guerra (che detiene una quota dell'1,5%) e avrà Italo Prario come amministratore delegato e direttore generale. (Ansa)

### COMUNICATO CDA DELL'ARCA SPA

Il Consiglio di Amministrazione dell'Arca Società Editrice de l'Unità SpA ha preso atto con soddisfazione delle comunicazioni del Presidente relative alla conclusione della trattativa afferente la cessione dell'attività editoriale alla Società l'Unità Editrice Multimediale SpA, con la stipula del preliminare di cessione. La positiva conclusione di questa trattativa determina quelle condizioni necessarie ed indispensabili al quotidiano «l'Unità» per cimentarsi con nuovo slancio nel difficile mercato dell'editoria oggetto di grandi trasformazioni.

Il Cda ringrazia i giornalisti ed i poligrafici, le loro rappresentanze aziendali e di categoria per il senso di responsabilità e la disponibilità dimostrata nella grave situazione aziendale, nonché la Fieg per la preziosa collaborazione prestata. Ringrazia altresì, il direttore de «l'Unità»: Giuseppe Caldarella, la direzione giornalistica, il direttore delle «Mattine»: Antonio Zollo e le redazioni tutte per la collaborazione e la qualità assicurata ai prodotti editoriali.

Il Cda ringrazia inoltre la Abn-Amro la quale - su mandato dell'azionista di controllo - ha prestato fattiva e preziosa collaborazione per la realizzazione del processo necessario all'ingresso di investitori terzi.

### COMUNICATO TOSINVEST SPA

Nell'ambito dell'iniziativa promossa dalla proprietà del quotidiano «l'Unità» si rende noto che il dott. Carlo Trivelli ha sottoscritto una quota pari al 24% dell'aumento di capitale deliberato dalla S.p.A. L'Unità Editrice Multimediale, per espresso incarico della Tosinvest S.p.A. che ha così ritenuto di entrare, nell'ambito dell'ampliamento delle proprie molteplici attività, anche nel settore dell'editoria. Tale determinazione è stata supportata da una attenta valutazione delle prospettive, anche di natura economica, che il piano di risanamento e di apertura ai soggetti privati, formulato dalla proprietà del quotidiano certamente rappresenta.

L'ingresso della Tosinvest e per essa del dott. Carlo Trivelli, per i rapporti anche familiari che lo legano alla esperienza politica vicina al giornale, sarà certamente rispettoso della tradizione e della storia del giornale ed anzi potrà rappresentare, nel nuovo scenario italiano ed europeo, un impulso di rinnovamento e manageriale.

### NOTA DELL'UFFICIO STAMPA PDS

L'Ufficio stampa del Pds comunica che nella nuova compagine sociale de l'Unità Editrice Multimediale S.p.a., che rileverà l'attività editoriale relativa al quotidiano «l'Unità», il Pds è presente con il 25% del capitale sociale.

A rappresentare il Pds nel Consiglio di Amministrazione dell'Unità Editrice Multimediale S.p.a. è stato nominato Francesco Riccio, tesoriere nazionale del partito, unitamente al prof. Pietro Guerra, all'avvocato Carlo Trivelli e al dottor Italo Prario.

### COMUNICATO CDR ARCA

L'Esecutivo sindacale del gruppo Arca prende atto della riorganizzazione societaria e dell'ingresso dei nuovi soci che da oggi rappresentano la maggioranza del capitale dell'editrice del nostro giornale.

Una decisione storica per il futuro de l'Unità che, si auspica, porterà al giornale quella tranquillità finanziaria base indispensabile per il suo rilancio. Una decisione, inoltre, che è strettamente legata all'avvio di un difficile piano di risanamento che attraverso i contratti di solidarietà impone ai redattori un pesante sacrificio economico e al giornale complessi aggiustamenti organizzativi. La definizione degli assetti proprietari solleva nella redazione legittimi interrogativi sulle linee guida editoriali che si intendono perseguire. Un problema delicatissimo che, a sua volta, ne solleva a cascata molti altri, a iniziare dalla questione della direzione del giornale.

Per tutti questi motivi l'Esecutivo sindacale chiede un incontro urgente ai rappresentanti della nuova proprietà. Un incontro non formale che avvii un confronto reale sulle strategie di rilancio de l'Unità e che sia base per l'elaborazione di un piano editoriale rispettoso delle tradizioni di un giornale di sinistra a forte radicamento popolare.

### COMUNICATO RSU

La Rsu del gruppo Arca prendendo atto delle comunicazioni sul nuovo assetto societario e dell'ingresso di nuovi soci di maggioranza nel capitale della società editrice, auspica che questo sia il primo passo verso un solido risanamento finanziario e un reale rilancio della testata.

Anche in questa occasione i lavoratori poligrafici hanno dato prova di senso di responsabilità facendosi carico di notevoli sacrifici per permettere a un giornale fondamentale per la sinistra italiana di uscire dalla grave crisi in cui si dibatte.

La Rsu chiede quindi al nuovo Cda un incontro a breve termine per chiarire gli interrogativi riguardo al piano di rilancio del giornale.